



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

548 LE FURBERIE DI SCAPPINO

S C A P P I N O.

Via, via, noi partiremo da buoni Fratelli il pericolo: e tre anni di Galera di più ò di meno, non sono capaci d' intinorir un cuor nobile.

Il Fine del Atto I.

* * * * *

A T T O II.

S C E N A I.

GERONTO ed ARGANTE.

GERONTO.

Non dubito punto che le nostre genti non arrivino hoggi, essendo che fa bel tempo, e ch' il vento è buonissimo per velaggiar a questa volta; ed un Marinaro che vien da Taranto, m' hà detto ed assicurato, ch' hà visto il mio servo ch' era pronto ed apparecchiato per imbarcarsi. Mà l' arrivo della mia Figlia troverà le cose molto mal disposte per ciò che c' haviamo proposto; e ciò che voi m' havete adesso detto del vostro Figlio, rovina tutti li nostri disegni.

ARGANTE.

Non ve ne date fastidio. Roversierò ben io tutti questi ostacoli. Io vado subito a dar principio.

GE-

GERONTO.

Per mia fede, Signor Argante, volete voi ch' io vi dica una cosa? L' education de' Figli è un affare, a qual bisogna con assiduità invigilare.

ARGANTE.

Senza dubbio. Mà per che mi dite voi così?

GERONTO.

Parlo così: perche, per il più, li Padri sono causa delli cattivi comportamenti de' Figli, educandoli male.

ARGANTE.

Alle volte. Mà, qual è il fine del vostro discorso?

GERONTO.

Ciò ch' io voglio dire?

ARGANTE.

Si.

GERONTO.

Voglio dire, che se voi haveste ben educato ed allevato il vostro Figlio, non haverebbe fatto ciò e' hà fatto.

ARGANTE.

Benissimo. Voi havete dunque educato ed allevato assai meglio il vostro, eh?

GERONTO.

Senza dubbio: ed haverei havuto grandissimo dispiacere, se m' havese fatta un' attion simile.

ARGANTE.

E se questo Figlio, che voi, com' un bravo Padre, havete saputo sì ben educare, havese fatto
an-

550 LE FURBERIE DI SCAPPINO

ancor peggio che non hà fatto il mio; che direste?

GERONTO.

Come!

ARGANTE.

Come?

GERONTO.

Che cosa dite voi?

ARGANTE.

Dico, Signor Geronto, che non bisogna correr, e condannar la condotta degli altri: perche quelli che vogliono far da Glosatori, devono prima ben riguardare in casa loro, se v'è qualche cosa da correggere.

GERONTE.

Io non intendo quest' Enigma.

ARGANTE.

Troverete chi ve l'esplicarà.

GERONTO.

Havete forse inteso dir qualche cosa del mio Figlio?

ARGANTE.

Forse che si.

GERONTO.

Che cosa?

ARGANTE.

Il vostro Scappino me n' hà detto qual che cosa; mà, essendo ch' io ero tutt' alterato dalla colera, per l' attion' fatta dal mio Figlio, non gl' hò data audienza, nè l' hò voluto esaminar' sopra questo particolare; mà voi ne potrete intender' tutte le particolarità e circostanze da esso ò da qualchedun' altro. Quant' a me, vado dritto dritto per consultar un Avvocato sopra quest' affare, per saper come mi debba contenere.

SCE.

SCENA II.

LEANDRO e GERONTO.

GERONTO.

Chè Diavol potrà mai essere? Ch' il mio figlio
 habbia fatto peggio di quel c' hà fatto il suo!
 Quant' a me, non so ciò ch' un Figlio potrebbe far
 di peggio; e mi pare, ch' il maritarsi senz' il con-
 senso del proprio Padre, sia una delle più brutte
 azioni del mondo.

Vedendo venir Leandro.

Ah, voi siete là, eh?

LEANDRO,

correndo ad abbracciar il Padre.

Ah, mio carissimo Genitore, hò gran gusto di ve-
 dervi ritornato con buona salute.

GERONTO,

ricusando li di lui abbracciamenti.

Piano, piano. Noi habbiamo prima da parlar di
 qualche cosa.

LEANDRO.

Soffrite ch' io v' abbracci. Signor Padre, e
 che...

GERONTO,

rispingendolo di nuovo.

Piano, vi dico.

LEANDRO.

Come, Signor Padre! V. S. non vuole ch' io l' es-
 prima la mia gioia colli miei abbracciamenti?

GE-

552. LE FURBERIE DI SCAPPINO

GERONTO.

Si Noi habbiamo pria da parlar assieme di qualche cosa.

LEANDRO.

Di che?

GERONTO.

Alzate il viso, ch' io vi voglio veder ed assaminar bene.

LEANDRO.

Come?

GERONTO.

Riguardatemi fisso.

LEANDRO.

E bene?

GERONTO.

Cos' è accaduto di nuovo qui?

LEANDRO.

Ciò ch' è accaduto di nuovo?

GERONTO.

Si. Che cos' havete fatto nel tempo della mia lontananza?

LEANDRO.

Che cosa vuol V. S. ch' io habbia fatto?

GERONTO.

Non voglio che voi m' interrogiate me; mà io son quelle che v' interrogo voi, e che vi domando ciò c' havete fatto?

LEANDRO.

Non hò fatta cos' alcuna, della quale V. S. si possa lamentare.

GE.

G E R O N T O.

Niente?

L E A N D R O.

Non.

G E R O N T O.

Voi state ben fermo, e saldo.

L E A N D R O.

E' un effetto sicuro della mia innocenza.

G E R O N T O.

Con tutto ciò, Scappino hà sparsa qual che nuova di voi.

L E A N D R O.

Scappino?

G E R O N T O.

Ahi! ahi! voi doventate rosso, eh?

L E A N D R O.

Scappino v' hà detto qualche cosa di me?

G E R O N T O.

Questo non è un luogo buono per terminar quest' affare. Andiamo ad esaminarlo altrove. Andate subito a casa. Io ritornerò in un momento. Ah traditore! se tu mi dishonori, ti voglio rinonciar e rigettar da me, come se tu non fosti mio Figlin. Se tu hai fatta qualche cattiva azione, puoi risolvverti a pigliar il puleggio.

S C E N A III.

OTTAVIO, SCAPPINO e LE-
ANDRO.

L E A N D R O.

T Radirmi così! Un Furbo, che per cento e mille ragioni dev' esser' il primo a nascondere

Tom. III.

A 2

questo

554 LE FURBERIE DI SCAPPINO

questo fatto; che da me li è stato confidato, è il primo a scuoprirlo a mio Padre! Ah! giuro al Cielo, che questo tradimento non resterà impunito.

O T T A V I O.

Mio caro Scappino, quanto ti son' io obligato! Tu sei un huomo senza paragone! Il Cielo m'è favorevole, inviandoti al mio soccorso.

L E A N D R O.

Ah, ah, Signor Furbaccio, voi siete là, eh? Ho gran gusto di ritrovarvi qui.

S C A P P I N O.

Servo suo, Signor mio. V. S. mi fa troppo grand' honore.

L E A N D R O,

mettendo mano alla spada.

Voi fate il Buffone fuor di tempo; ma io v'insegnerò...

S C A P P I N O,

in ginocchioni.

Signore,

O T T A V I O,

mettendosi'n mezzo per impedir che Leandro non lo batta.

Ah, Leandro?

L E A N D R O.

Ottavio, vi prego di non tenermi ed impedir mi.

S C A P P I N O.

Ah, Signore!

Ot

O T T A V I O,
tenendolo

Di gratia.

LEANDRO,
volendo batter Scappino.

Lasciate ch' io contenti il mio risentimento.

O T T A V I O.

Per l' amicitia ch' è frà noi, Leandro, vi prego di non batterlo.

S C A P P I N O.

Che cosa v' hò fatto, Signor mio?

LEANDRO,
Volendo battere.

Che cosa m' hai fatto, traditore?

O T T A V I O,
Tenendolo forte.

Piano, piano!

LEANDRO.

Non, Ottavio, voglio ch' egli stesso mi confessi la perfidia commessa contro di me. Sì, Furbo, sò ciò che tu hai fatto: m' è stato detto in quest' istesso punto: tu credevi forse, che non mi sarebbe stato riditto: mà voglio che tu stesso me lo confessi colla tua propria bocca, altrimenti ti trapasserò il petto con questo ferro.

S C A P P I N O.

Ah, Signor mio: le basterebbe forse l'animo?

LEANDRO.

Parla.

S C A P P I N O.

Io v' hò fatto qualche cosa, Signore?

A a ?

LE-

L E A N D R O.

Si, si, furbaccio; e la tua coscienza te lo dice chiaramente e bene; anzi ti rimprovero il fatto.

S C A P P I N O.

V'assicuro, Signor mio, che non ne sò nè punto nè maglia.

L E A N D R O,

avanzandosi per darli.

Tu non lo sai!

O T T A V I O,

ritenendolo.

Leandro.

S C A P P I N O.

E ben, Signor mio; già che V. S. l'ha scoperta, le dirò la verità. Io son quello c'ha bevuta quella Botticella di vino di Spagna, che vi fu donata puoco tempo fa. L'ho bevuta, Signore, con alcuni miei amici; e dopoi feci una picciola apertura nella Botticella, spandendo dell'acqua all'intorno della medema, per dar a creder ch'il vino era sparso per la Cantina.

L E A N D R O.

Tu dunque sei quello che m'ha bevuto il mio vino di Spagno, e ch'è stato causa c'ho gridato tanto la Serva, credendo ch'ella fosse quella m'havevse fatta una tal burla, eh?

S C A P P I N O.

Signor si; ne le domando perdono.

LE

LEANDRO.

Hò gran gusto di saperlo; mà questo non è l'affare, del qual io voglio presentemente parlare.

SCAPPINO.

Non è questo, Signore?

LEANDRO.

Non, non. Parlo d' un' altra cosa, che mi dà molto più fastidio del vino; e voglio assolutamente che tu stesso me la dica.

SCAPPINO.

Non m' arricordo, Signore, d' haver fatt' alcuna altra cosa.

LEANDRO,

accostandosi per batterlo.

Me la dirai, ò non?

SCAPPINO.

Ah!

OTTAVIO,

tenendolo di nuovo.

Piano, piano.

SCAPPINO.

Signor mio, è vero che tre giorni fa m' inviasse di notte a portar un picciol Horologio alla giovine Zingara che voi amate, e che ritornai a casa tutto ricoperto di fango e col viso insanguinato, dicendovi ch' una Truppa di Ladri m' aveva assalito, battuto e preso l' Orologio. Mà non era vero, Signore; io son' quello che l' hò ritenuto.

LEANDRO.

Tu dunque sei quello che ritenne l' Orologio, eh?

Aa 3

SCAP-

S C A P P I N O.

Signor' sì, Lo ritenni per servirmene a veder
le hore.

L E A N D R O.

Ahi, ahi! Io intendo molte belle cose! Veramen-
te hò un Servo fedelissimo appreso di me! Tu vi
vederai dentro l' hora nella qual t' abbastonerò.
Ma, nè meno questa qui è la cosa ch' io voglio sa-
per da te, e ch' io ti domando.

S C A P P I N O.

Non è questa?

L E A N D R O.

Non, infame! Ciò ch' io voglio sapere è un altro
cosa. Confessamela.

S C A P P I N O.

Corpo di Bacco!

L E A N D R O.

Parla presto, ch' io hò fretta.

S C A P P I N O.

Signor mio, v' hò detto tutto ciò ch' io hò
fatto.

L E A N D R O,

volendolo battere.

Non hai fatt' altro?

O T T A V I O,

mettendosi di mezzo.

Ah' piano!

S C A P P I N O.

Si, si, Signore, s' arricorda V. S. di quella Fan-
tasma

tasma, che le diede tante bastonate sei mesi fa, e che le fece quasi fiaccar il collo in una Cantina, nella qual V. S. cadde mentre fuggiva?

L E A N D R O,

E bene?

S C A P P I N O.

Io ero quello, Signore, che facevo da Fantasma.

L E A N D R O.

Tu eri quello, traditore, che facevi da Fantasma, eh?

S C A P P I N O.

Si, Signore; lo feci solamente per farli un poco paura, toglierli la volontà di farci correr tutta la notte di quà e di là come V. S. era accostumato.

L E A N D R O.

M'arricorderò a tempo e luogo di tutto ciò che m'hai detto. Mà adesso non voglio saper altro che ciò che tu hai detto al mio Signor Padre.

S C A P P I N O.

Al vostro Signor Padre?

L E A N D R O.

Si, si, furfantonnaccio: al mio Signor Padre.

S C A P P I N O.

Non l'ho per anche visto; ben che sia ritornato.

L E A N D R O.

Non l'hai visto?

S C A P P I N O.

Signor non.

L E A N D R O.

Certo?

S C A P P I N O.

Certissimo. Ve lo farò dir da lui stesso, se volete.

L E A N D R O.

Con tutto ciò l'hò inteso da lui stesso.

S C A P P I N O.

Con vostra buona licenza, dirò, ch' egli non v' ha detto le verità.

S C E N A I V.

CARLOTTA, SCAPPINO, LEANDRO ed OTTAVIO.

C A R L O T T A.

Signor mio, v' apporto una nuova che non è troppo buona per il vostro amore.

L E A N D R O.

Come?

C A R L O T T A.

Le vostre Zingare stannos sul punto di condurvi via Zerbinetta; ed ella stessa m' ha pregato colle lagrime agli occhi di venirvi a dir subito subito, che se voi non porterete nello spatio di due hore li danari che v' hanno domandato per essa, la perderete per sempre.

L E.

LEANDRO.

In due hore di tempo?

CARLOTTA.

Nello spatio di due hore.

LEANDRO.

Ah, mio caro Scappino! imploro il tuo soccorso.

SCAPPINO,

*Passando avanti di Leandro con una
ciera fiera.*Ah, mio caro Scappino, eh? Adesso son il caro
io. Quando s'ha di bisogno di Scappino, all'
hora è il buono, il caro e bello.

LEANDRO.

Via, via, ti perdono tutto ciò che m'hai raccon-
tato; ed ancor peggio, se peggio hai fatto.

SCAPPINO.

Non, no, non mi perdonate cos'alcuna. Tra-
patsatemi l'perto colla vostra spada. Sarei di pa-
rere che voi m'ammazzaste.

LEANDRO.

Non, non. Ti scongiuro più tosto di darmi la vi-
ta, servendo al mio amore.

SCAPPINO.

Non, non; voi farete meglio, se m'ammazze-
rete.

LEANDRO.

Tu mi sei troppo caro. Ti prego di voler impie-
gar in mio favore quel tuo fecondo e meraviglioso
A a 5 genio

562 LE FLURBERIE DI SCAPPINA

genio, ch' ottien' il fine di tutto ciò ch' intraprende.

SCAPPINO.

Non, non; animazzatemi, vi dico ancor una volta;

LEANDRO.

Ah! di gratia, Scappino, non pensar più a tutto ciò ch' è passato. Pensa solamente a darm' il soccorso ch' io ti domando.

OTTAVIO.

Scappino, bisogna far ancor qual che cosa per amor suo.

SCAPPINO

Com' è possibile ch' io lo possi fare, essendo che m' hà trattato sì male?

LEANDRO.

Ti supplico e scongiuro di scordarti della mia collera; e d' aiutarmi colla tua industria.

OTTAVIO.

Te ne supplico ancor' io.

SCAPPINO.

L' insulto che m' havete fatto mi stà tuttavia sul cuore

OTTAVIO.

Lascia, lascia da parte il tuo risentimento, Scappino.

LEANDRO.

Ti basterebbe l' animo d' abbandonarmi, Scappino, nella crudel' estremità, alla qual mi riduce il mio amore?

SCAP-

COMEDIA.

563

SCAPPINO.

Farmi un affronto simile così all'improvviso!

LEANDRO.

Ti confesso c'è torto.

SCAPPINO.

Trattarmi da Furbo, infame, e Manigoldo!

LEANDRO.

Hò gran' dispiacere d' haverti trattato così male.

SCAPPINO.

Volermi trapassar il ventre colla spada!

LEANDRO.

Te ne domando humilmente perdono, Scappino; e, se per muoverti a compassione del mio stato, non devo far altro che gettarmi alli tuoi piedi, e comici, per supplicarti di non abbandonarmi.

Si mette in ginocchioni.

OTTAVIO.

Ah! per mia fede, Scappino, adesso bisogna che tu t'arrenda.

SCAPPINO.

Alzatevi. Un'altra volta non siate tanto pronto.

LEANDRO.

Mi prometti tu d'impiegarti per servirmi?

SCAPPINO.

Vi penseremo.

LEANDRO.

Mà, tu sai bene, ch' il tempo è corto; e che bisogna far presto.

SCAPPINO.

Non ve ne pigliate fastidio. Quanto vi bisogna?

A a 6

LE-

564 LE FURBERIE DI SCAPPINO

LEANDRO.

Cinque cento scudi,

SCAPPINO.

Ed a voi?

OTTAVIO.

Due cento doppie.

SCAPPINO.

Voglio far in modo e maniera d'haver questi danari dalli vostri proprii Genitori. Per voi,

parlando ad Ottavio.

La Machina è già preparata. E quant' al vostro,

parlando a Leandro.

Ben ch' il vostro Signor Padre sia Avaro in ottavo grado, non vi bisognerà con tutto ciò gran fatica; anzi, meno che con quello del Signor Ottavio: per che, voi sapete benissimo, che, grazie al Cielo, non è troppo provisto di spirito. Vedò per una persona, a cui si può dar a credere tutto ciò che si vuole. Non ve n' offendere, e dico, che fià voi e lui non v' è alcuna rassomiglianza: e l' opinione di tutti gli huomini è, che non sia altrimenti vostro Padre che per forma.

LEANDRO.

Adagio, Scappino.

SCAPPINO.

Buono; buono; voi vi burlate delle genti, se credete, che si debbano far scrupolo di parlar così. Mà, vedo venir il padre del Signor Ottavio. Cominciamo da lui, già che vien' a cader nella rete. Andatevene via; e dite a Silvestro, che venga subito subito a far la sua parte.

SCE.

S C E N A V.

ARGANTE e SCAPPINO.

S C A P P I N O.

E Ccolo che vien verso questa patte barbotando.

A R G A N T E.

Haversi poca condotta e riguardo al proprio honore! Ingolfarsi n'un affar simile! Ah, ah, Gioventù impertinente ed imprudente!

S C A P P I N O.

Servo suo, Signor mio.

A R G A N T E.

Buen di, Scappino.

S C A P P I N O.

Voi pensate tuttavia all' affar del vostro Figlio ch?

A R G A N T E.

Ti confesso, che n' hò un disgusto grandissimo, ed un dispiacer mortale.

S C A P P I N O.

Signor mio, la vita humana è ben attraversata. E' buono di tenersi sempre pronti ed apparecchiati alle disgratie. E' longo tempo che conservo nel cuore una bellissima Sentenza, ch' intesi prononciar da una de' nostri Antenati.

A R G A N T E.

E qual è?

A a 7

SCAP-

SCAPPINO.

Che per poco ch' un Padre di Famiglia stii assente dalla propria Casa, deve passar per lo spirito tutti li rincontri funesti, alli quali la lascia soggetta. Che si deve preparar, ritornando, ad intender mille disastri, a veder abbruciata la Casa, il Figlio stroppiato, e la Figlia subornara; e, che ciò, ch' egli trova sano e salvo, deve da lui esser imputato a buona fortuna. Quant' a me, hò praticata sempre questa letrione nella mia picciola scuola Filosofica; nè giammai son' ritornato a casa, che non mi sia preparato prima a veder il mio Padron' in colera contro di me, ad intender mille riprensioni ed altrettanti rimproveri, ad esser ingiuriato, a ricever de' calci nel culo, bastonate e staffilate; e di tutto ciò che non m' è accaduto, n' hò rese sempre infinite gratie al mio felice Destino.

ARGANTE.

Tutto questo è buon e bello; mà quel' impertinente ed intempestivo Matrimonio, che conturba e rovina quello che c' eramo risolti di fare, è una cosa insoffribile. Sono stato a parlar a certi Avocati, per farlo annullare.

SCAPPINO.

Se V. S. vuol creder ad un suo Servo, V. S. cercherà un altro mezzo più proprio per annullarlo. V. S. sà bene ciò che vuol dir' Processo in questo Paese qui. V. S. s' ingolferà in un Labirinto d' imbarazzi; e farà farà, e poi non farà nulla.

ARGANTE.

Tu dici la verità. Hai ragione. Mà qual altra via si potrebbe mai trovare per ottener il mio intento?

SCAP-

SCAPPINO.

Credo che n' haverò trovato una, che sarà la più facile e la miglior di tutte. La compassione ch' io hebbi di voi, vedendovi poco fà tant' afflitto, m' obbligò a cercar nel mio spirito qualche mezzo, per cavarvi fuor d' imbarazzo ed inquietudine; perche, per dirvi la verità, non posso soffrir che li buoni ed honesti Padri di Famiglia sieno menati per il naso e disgustati dalli loro Figli. La loro afflittione mi muove a compassione. In oltre, hò havuto sempre in me una particolar' inclinazione verso la persona di V. S.

A R G A N T E.

Te ne resto grandemente obligato, Scappino.

SCAPPINO.

Son' dunque stato appresso del Fratello della Fanciulla, ch' è stta sposata del vostro Figlio. E' un' di coloro, che fanno professione di porrar la spada: dico di far li bravi e Tagliacantoni: che non parlano d'altra cosa che di tagliar a pezzi, sbranare, e lacerare; e che si curano tanto d'ammazzar un huomo, quanto d'inghiottir un bicchiere di vino. Hò cominciato a parlarli di questo Matrimonio. Gl' hò detto, che la violenza, della quale s'erano serviti per far sposar la sua Sorella al vostro Figlio, era un mezzo facilissimo per far annullar questo Matrimonio; e ch' oltre le prerogative ed autorità d' un Padre sopra le sue Creature; e l' appoggio che vi daranno tutte queste condizioni appresso della Giustitia, troverete

rete

rete il mo-lo mediante li danari ed Amici vostri, d' ottener l' intento. Finalmente, hò tanto fatto, tanto detto e predicato, che s' è risolto d' acconsentir alle propositioni che gl' hò fatte, cioè di cercar d' aggiustar quest' affare amichevolmente, mediante qual che somma di danaro. Se li darete dunque quel poco che pretende, acconsentirà all' annullamento del Matrimonio.

A R G A N T E.

Quanto domanda?

S C A P P I N O.

Da principio domandava una gran somma di doppie.

A R G A N T E.

Mà quante?

S C A P P I N O.

Una somma considerabile.

A R G A N T E.

Mà pure?

S C A P P I N O.

Non ne voleva meno di cinque ò sei cento.

A R G A N T E.

Cinque ò sei cento Diavoli che lo strascino. Si burla egli forse di voi e di me?

S C A P P I N O.

Li hò detto ancor io. P' istessa cosa. Hò rigettate le sue stravaganti propositioni, facendogli intender che voi non eravate mica un Menchione, od un huomo capace d' esser ingannato. Finalmen-
te,

te, dopo molte e molte repliche, ecco dov' hab-
biamo fatto punto. Egli m' hà detto così.

Son sul punto di partire, per andar all' Armata; ed
hò necessità di danari per farmi far un convenevol
Equipaggio. Il bisogno ch' io hò di danari mi fa
acconsentir per forza all' annullatione del Matri-
monio. Lo faccio a mio malgrado; mà pazienza.
Hò di bisogno d' un cavallo per me stesso; nè ne
posso haver un; mediocre per meno di sessanta
doppie.

ARGANTE.

E bene, acconsento di darli le sessanta doppie.

SCAPPINO.

Bisogna c' habbia ancora tutti li fornimenti, sel-
la, Pistolle &c. Tutt' insieme costerà circa venti
altre doppie.

ARGANTE.

Venti e sessanta fanno ottanta doppie.

SCAPPINO.

Giustamente.

ARGANTE.

E' molte veramente; mà, pazienza; acconsento
di darneli.

SCAPPINO.

Hà in oltre di bisogno d' un Cavallo per il suo ser-
vo, il qual costerà almeno almeno trent' altre dop-
piette.

ARGANTE.

Cospetto di Bacco! Vadi al Diavolo; ch' io non
li darò certo nè meno un sol bagattino.

SCAP-

570 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SCAPPINO,
Signore.

ARGANTE.
Non: è un' impertinente.

SCAPPINO.
Vuol V. S. ch' il suo Servitore camini a piedi?

ARGANTE.
Vada come li piacerà, ed il Padron' ancora.

SCAPPINO.
Ah, Signore! Non guastate l' affare a posta d' una
bagattella. Non comminciate a litigare. Vene
prego. Dategliele più tosto, per salvarvi dalle
mani della Giustizia.

ARGANTE.
E bene', così sia. Mi risolvo a darli ancora
queste trenta dopie.

SCAPPINO.
Hò di necessità, m' hà egli detto, ancor d' un Mu-
lo, per portar...

ARGANTE.
Il Diavolo lo porti col suo Mulo. Quest' è trop-
po. Noi litigaremo assieme; lo vedo benissimo.
Anderemo avant' il Giudice: così sia: m' impor-
rà poco.

SCAPPINO.
Di gratia, Signore...

ARGANTE.
Non, non.

SGAP.

S C A P P I N O.

Signor mio, per un picciolo Muletto, voi...

A R G A N T E.

Non li voglio dar nè meno un picciolo Asino.

S C A P P I N O.

V. S. consideri...

A R G A N T E,

Non: voglio più tosto litigare.

S C A P P I N O.

Ah, Signore, di che parla. Vosignoria! Che dice!
 Che pensa! A che si risolve! V. S. consideri bene
 ciò che vuol dir Giustitia. Esamini ben questo
 nome. Rifletta bene sopra tutti gl' inganni e fi-
 nezze d' essa. V. S. vederà un' infinità d' appel-
 lationi; un numero incomprendibile, di gradi di
 Giurisdizione; una copia innumerabile di modi e
 maniere d' agire; un numero innumerabile d' Ani-
 mali da rapina, per le granfie de' quali sarà cos-
 tretto a passare. Servi, Procuratori, Avocati,
 Notari, Scrivani, Sostituti, Denonciatori, Inti-
 matori, Giudici, Scrivani, Secretari, Sottoscriva-
 ni, Bidelli &c. &c. &c. Non v' è alcuno di tutti
 costoro, che per il minimo presente che riceva,
 non sia capace di dar uno schiaffo alla miglior
 Giustitia del mondo, ed alla più giusta Causa della
 terra. Un Servo darà nelle mani del Giudice
 una falsa Scrittura, per vigor della quale sarete
 condannato prima di saperlo. Il vostro Procu-
 ratore passerà intelligenza secreta col vostro Aver-
 sario, e vi venderà a danari contanti. Il vostro
 Avocato, alterato dagli occhi di Civetta ò da altra
 cosa,

cosa,

cosa, non si troverà presente quando si doverà disputar sul vostro fatto, talmente che caderete in contumacia, che vuol dir, che la vostra Causa doventerà sospetta: ò vero, dato che si presenti, non addurrà che deboli Ragioni ed Eccettioni, le quali anderanno tutte in fumo. Lo Scrivano ò Secretario scriverà le Depositioni e Sentenza contro di noi. Un altro Ministro torrà via secretamente qualche Scrittura di quelle che vi dovevano esser insinuate; ò l'Insinuator stesso non vi dirà tutto ciò che li sarà stato comandato di dirvi. Edato ancora, che voi superaste tutti questi ostacoli, mediantela vostra destrezza e buone precautioni, non siete sicuro dalla parte del Giudice, il qual forse sarà stato sollecitato contro di voi ò da Persone devote, ò da Donne da essi amare. Ah, Signor mio! se voi potete, libertatevi da tutte queste diavolerie. Quello che litiga è dannato in questo mondo. Il solo pensiero di litigare sarebbe capace di farmi fuggir fin' al fine della Terra.

A R G A N T E.

Quanto t'ha detto che potrà costar il Muletto?

S C A P P I N O.

Signor mio, per il Mulo, Cavallo per lui, Cavallo per il suo Servitore; Arnesi e Fornimenti, Pistole &c. e per pagar qualche cosa che deve all' Olte, domanda in tutto e per tutto due cento doppie.

A R G A N T E.

Due cento doppie?

S C A P P I N O.

Signor si.

AR-

ARGANTE,

*Spasseggiando di quàn e di là per il Teatro.
con furia e colera.*

Non, non, noi litigaremo assieme. Non v'è mezzo d'aggiustarsi.

SCAPPINO.

V. S. vi rifletta un poco sopra, e veda se...

ARGANTE.

Voglio litigare.

SCAPPINO.

V. S. non si metta in pericolo....

ARGANTE.

Litigarò, litigarò.

SCAPPINO.

Mà, se V. S. vuol litigare, bisogna pur che prima apra la borsa! Vi vogliono danari per l'Espeditione e Copia. Ve ne vorrà per la Procura e Presentatione. Ve ne vorrà per l'Avvocato e Procuratore: per le Consulrationi, Introductioni, Intimationi, Aggiornamenti, Citationi, Senteuze, Decreti, Servi, Diavoli ed Auversari, senza metter in Conto li presenti, che sarete necessitato a far al Giudice per tenerlo dalla vostra. E se date questa picciola Somma a costui, siete fuori d'imbarazzo.

ARGANTE.

Come! Ti par che due cento dopie siano una picciola Somma?

SCAPPINO.

Si, si, in paragone di ciò che doverete spendere,

se

574 LE FURBERIE DI SCAPPINO

se comminciate a litigare. Hò fatto un picciolo calcolo di tutte le spese che doverete fare, s' andrete per via di Giustizia: ed hò trovato, che dando 200. doppie a colui, ne sparmierete almeno cento cinquanta, senza contar l'imbarazzo, imbroglio, li passì, li disgusti e dispraceri che sparagnerete. Senza metter in conto le parole indegne, ch' alle volte bisogna intender in publico da certi Avocati imbroglianti: e senza contare, che forse, dopo c' haverete ben speso de' danari, ricevendo la Sentenza contro, sarete forzato e condannato a pagar ancor le spese. Vorrei dunque dar più tosto 200. doppie, ed esser sicuro del fatto mio, che litigar, spender, ed esser incerto dell' esito del negotio.

A R G A N T E.

Mi burlo delle chiacchiere degli' Avocati. Non possono dir cos' alcuna contro la mia persona.

S C A P P I N O.

V. S. farà tutto ciò che le parrà e piacerà: mà, s' io foss' in V. S. cercarei di sfuggir li Processi.

A R G A N T E.

Non darò mai 200. doppie.

S C A P P I N O.

Ecco giustamente il vostro Aversario, che vien quà.

SCE-

SCENA VI.

SILVESTRO, ARGANTE e
SCAPPINO.

SILVESTRO,

Vestito da Spadaccino.

SCappino, dammi un poco a conoscer quell' Argante, ch' è Padre d' Ottavio.

SCAPPINO.

E per qual causa, Signore?

SILVESTRO.

Hò inteso dire, che vuol comminciar un Processo contro di me, e far annullar per Giustitia il Matrimonio di mia Sorella.

SILVESTRO.

Non sò mica s' egli habbia questo pensiero; mà m' ha detto, che non vuol acconsentir alle 200. Doppie, che voi desiderate; dicendo ch' è troppo.

SILVESTRO.

Cospetto di Bacco! Corpo del Diavolo! Se lo trovo, lo voglio sbranare, ancor ch' io dovessi esser arruotato vivo vivo.

Argante, per non esser visto, si tien, tremando, coperto sotto la Mantelletta di Scappino.

SCAP.

SCAPPINO.

Signore, dovete sapere, ch' il Padre d' Ottavio è animoso più che non credete. Forse non vi temerà tanto, quanto v' immaginate.

SILVESTRO.

Egli? egli? Cospetto, cospattin, cospetton, cospettaccio, cospettonaccio! s' egli fosse qui presente, lo passerei da banda a banda con questo ferro. Chi è colui là?

SCAPPINO.

Non è mica lui, Signor; non è mica lui.

SILVESTRO.

E' egli forse del numero de' suoi Amici? Dimmelo.

SCAPPINO.

Non, Signore: al contrario, è suo Nemico capitale.

SILVESTRO.

Suo nemico capitale?

SCAPPINO.

Si.

SILVESTRO.

Ah, cospettonaccio! N' hò gran' gusto. Voi siete Nemico, Signore, di quel Facchino d' Argante, eh?

SCAPPINO.

Si, si.

SILVESTRO,

pigliandoli rozzamente la mano.

Datemi la mano; datemi la mano. Vi dò parola, e vi giuro sul mio honore, per la spada che io cingo,

go, e per tutti li giuramenti che si ponno fare, ch' avanti che sii sera vi voglio liberar da un tal Mascalzone e Facchino. Riposatevi sulla mia parola, che vi prometto di mandarlo presto presto a patrasso.

S C A P P I N O.

Signormio, V. S. deve sapere, ch' in questo Paese non si soffrono mica li Tagliacantoni.

S I L V E S T R O.

Mi burlo di tutto io, non havendo niente da perdere.

S C A P P I N O.

Egli anderà ben cauto, Signore. Egli hà molti Parenti, Amici, e Servi, de' quali si servirà come d' un Riparo contro li vostri risentimenti.

S I L V E S T R O.

Cospettaccio! Io non domando altra cosa. Venga pur contro di me con cen'o Armati. Guarda. ..

Impugna la spada, e tira varii colpi a destra ed a sinistra, come s' avesse molte persone avanti di se.

Ah! Cospetto di Plutone! Corpo del Diavolo! Cospetto! Cospettin! Cospetton! Cospettaccio! Perche non lo trovo io adefso, che son riscaldato dalla colera, e nel fervor del mio furore? Perche non lo trovo io, accompagnato da uno Squadrone intiero? Perche non comparisce adefso qui nel bel mezzo di trenta Persone? Per che non lo vedo io venir quà coll' armi 'n mano? Come! furbi, ladri. infami, voi havete l' ardir' d' assalirmi? Un huomo della mia sorte! Presto, presto, cospettaccio!

Tom. III.

Bb

naccio!

naccio! taglia, squaata, ammazza, uccide, scorticca, squarcia, mio braccio, tutta questa canaglia nè la perdonar ad anima nata. Sù, presto, via dalli, aspetta, spingi, stà saldo, guarda bene, osserva meglio. Ah, Diavoli incarati! Bestie! Afsafini! Voi credete d' haverl' a far con un Gonzo, eh? Vi farò ben io veder la Luna nel pozzo. Non fuggite, non fuggite, vili, codardi! Presto, presto. Rispondete a questa botta. Defendetevi da questo colpo. Sfuggite quest' altro. Schivate ancor questo. Come! voi scappate! Saldi; saldi cospetto! saldi.

Minaccia Scappino ed Argante.

SCAPPINO.

Piano, piano; Signore, che noi non siamo mica del numero de' vostri nemici. Caspità!

SILVESTRO.

Vi saperò ben io insegnar il modo di scherzar meco!

Parte.

SCAPPINO.

E bene? Voi vedete,

parlando piano ad Argante.

Voi vedete quanti n' hà ammazzati per 200. doppie. Or' sù, Signor Argante, a rivedersi: v' auguro una buona fortuna.

ARGANTE,

tremando tutto tutto.

Scappino,

SCAP.

SCAPPINO.

Che volete?

ARGANTE.

Hò risolto di darli le due cento doppie che brama.

SCAPPINO.

N' hò grandissimo gusto per amor vostro, e non per altro.

ARGANTE.

Andiamolo a trovare, che li darò. Le hò in sacca.

SCAPPINO.

Datemele, e lasciate far a me. Non bisogna, per vostr' honore, che voi andiate da lui, essendo che v' hà visto qui, e che vi siete spacciato per un' altro; anzi, per nemico del Signor Argante. Ed in oltre, se voi vi deste a conoscere, credo che vi domanderebe ancor' davantaggio.

ARGANTE.

Si; mà haverei havuto gusto di veder in qual maniera dò fuori li miei danari.

SCAPPINO.

Diffida forse V. S. della mia Persona? Me lo dica.

ARGANTE.

Non; mà...

SCAPPINO.

Cospetto, Signore! Od io son' un Furbo, od io son' un galant' huomo. Uno de' due. Vi vorrei io forse ingannare? Hò io forse altro interese

Bb 2

in

580 LE FURBERIE DI SCAPPINO

in tutto quest' affare, che quello che riguarda il vostro proprio honore, e quello del mio Padrone, con cui voi volete imparentarvi? S'io vi sono sospetto, non mi mescolo più in questo negotio: e da qui innanzi potrete cercare chi l'accomodi.

ARGANTE.

Piglia, piglia.

SCAPPINO.

Signor nò. Non mi fidate mica li vostri danari. Haverei gran' piacere che V. S. si servisse d'un'altra persona.

ARGANTE.

Ah! Tieni, ti dico: piglia.

SCAPPINO.

V. S. non si fidi di me. Non, non voglio nè meno un bagattino del suo. Chi sà? Forse hò l'intentione di buscarvi le vostre doppie.

ARGANTE.

Piglia, ti dico ancor' una volta. Non mi far gridar davantaggio. Mà almeno, guarda bene d'andar cauto con lui. Apri ben l'occhio.

SCAPPINO.

V. S. lasci far a me. Non l'hà mica a far con un pazzo, Signore.

ARGANTE.

Vado a casa. Ti starò aspettando. Vien presto.

SCAPPINO.

Non mancherò di venirmi a trovare. E uno. Adesso andero a cercar l'altro. Ah! per mia fede, eccolo giustamente quì. Mi pare ch' il Cielo me li conduca quà l'un' dopo l'altro. Vengono a cader da loro stessi nella mia rete.

SCB.

SCENA VII.

GERONTO e SCAPPINO.

SCAPPINO.

OH, Cielo! Oh, disgratia improvisa! Oh, misero Padre! Povero Geronto, che farai? Che dirai? Ah! maledetta fortuna!

GERONTO.

Che cosa dice di me costui, col suo viso afflitto?

SCAPPINO.

V'è qualcheduno che mi possa dir' ov'è il Signor Geronto?

GERONTO.

Cos' hai, Scappino?

SCAPPINO.

Ove lo potrò io trovare, per dirli questa disgratia?

GERONTO.

Cosa v'è?

SCAPPINO.

Invaro io corro di quà e di là per ritrovarlo.

GERONTO.

Eccomi qui.

Bb 3

SCAP.

S C A P P I N O.

Bisogna che sia nascosto in qualche luogo che non si poss' indovinare.

G E R O N T O.

Sei tu cieco? Non vedi ch' io sono quì?

S C A P P I N O.

Ah, Signor mio; non v' è mezzo di potervi rincontrare.

G E R O N T O.

E' un' hora e più ch' io son quì avanti di te. Che cosa v' è dunque di nuovo. Di presto.

S C A P P I N O.

Signore...

G E R O N T O.

Che?

S C A P P I N O.

Il vostro Figlio...

G E R O N T O.

E bene?

S C A P P I N O.

E' caduto in una disgratia delle più grandi del Mondo.

G E R O N T O.

Ed in quale?

S C A P P I N O.

Poco fa l' hò trovato tutto melancolico per non sò che cosa che voi li havevate detto; e nella quale m' havete mescolato ancora me senz' alcun' soggetto

getto: e cercando di scacciar via il suo dolore, siamo andati a spasseggiar vicini al Porto. Essendo là, ci siamo trattenuti a riguardar una Galera Turca assai ben fatta. Un Giovine Turco di bella presenza c'ha invitati e pregati d' entrarvi dentro, dandoci la mano per salirvi. Vi siamo entrati ambeduoi: c'ha fatte mille civiltà; c'ha dato da far colatione, e c'ha presentati dei migliori frutti del mondo, e del vino esquisitissimo.

GERONTO.

Mà, qual occasion' d' affliggersi v'è in tutto questo fatto?

SCAPPINO.

Pazienza, Signor mio; adesso veniremo al caso, che c'è successo. Mentre che noi mangiavamo, hà fatto dar ai Remi, e tirar la Galera in Mare; ed essendo slontanato dal' Porto, m'ha fatto metter in uno Schifo, ed inviato quà a dirvi, che se voi non gli mandate subito subito cinque cento scudi, condurrà via il vostro Figlio in Algeri.

GERONTO.

Come, Diavolo! vuol cinque cento scudi?

SCAPPINO.

Signor si, e non m'ha dato più di due hore di tempo.

GERONTO.

Ah, fame Turco! assassinarvi di questa maniera!

SCAPPINO.

Tocca a voi, Signor mio, a pensar di liberar presto da' ferri il vostro amatissimo Figlio.

Bb 4

SCAP.

G E R O N T O,
Mà, che diavolo andava egli a far è in quella Ca-
lera?

S C A P P I N O.
Non pensava mica ad un tradimento simile
lui.

G E R O N T O.
Và, subito, Scappino, a dir a quella Bestia di
Turco, che vado a dirlo alla Giustizia, ed a manda-
la dietro di lui.

S C A P P I N O.
Buono! Si burla V. S. ò dice da dovero? Mandar
la giustizia in alto Mare!

G E R O N T O.
Mà, che diavolo andava egli a fare in quella Ga-
lera?

S C A P P I N O.
Le persone alle volte sono tirate dal loro cattivo
Destino a far qualche cattivo passo.

G E R O N T O.
Bisogna, Scappino, bisogna ch'adesso tu facci un-
attion' generosa e da Servo vero e fedele.

S C A P P I N O.
Che cosa, Signore?

G E R O N T O.
Che tu vadi a dir a quel Turco che mi rimandi quà
il mio Figlio; e che tu resti in suo luogo, fin'a
tanto ch'io aduni la Somma che domanda da
me.

SCAP-

S C A P P I N O.

Ah! Signor mio: pensa V. S. a ciò che dice?
Si figura lei forse? che quel Turco sia tanto pazzo,
che riceva un povero miserabile come son' io
in luogo del suo Figlio?

G E R O N T O.

Mà, che diavolo andava a fare in quella Galera?

S C A P P I N O.

Egli non haveva mica indovinato, che li doveva
accader una simil disgratia! V. S. pensi, Signor
mio, che m' hà dato solamente due hore di tem-
po.

G E R O N T O.

Quanto dici che domanda?

S C A P P I N O.

Cinque cento scudi.

G E R O N T O.

Cinque cento scudi? Non hà egli un poco di cos-
cienza?

S C A P P I N O.

N' hà tanta, quanta ne può haver un Turco.

G E R O N T O.

Sà egli bene ciò che sono cinque cento scudi?

S C A P P I N O.

Egli sà benissimo, che sono mille e cinque cento
lire Francesi.

G E R O N T O.

Crede egli, traditor ch' è, che cinquecento scu-
di si trovino sott' il piede d' un Cavallo?

B b 5

SCAP-

SCAPPINO.

Li Turchi non fanno tante parole, Signor mio.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli a fare sù quella Galera?

SCAPPINO.

E' vero; Mà Egli non non prevedeva mica questa sfortuna. Di gratia, Signor mio, V. S. faccia presto.

GERONTO.

Piglia questa chiave, ch' è la chiave del mio Armario.

SCAPPINO.

Buono.

GERONTO.

Aprelo.

SCAPPINO.

Benissimo.

GERONTO.

Tu troverai alla man sinistra una gran' chiave, la qual è quella del mio Granaro.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Tu anderai a pigliar tutte quelle robbe che vi sono, e le venderai al Recattiere, e del danaro tenuto servirai per riscattar il mio Figlio.

SCAPPINO,

rendendoli la chiave.

Vaneggia V. S. ò che fa? Non potrò haver cento
li-

lire di tutto ciò che v'è: ed in oltre V. S. sà che non m' hà dato più di due hore di tempo.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli a fare in quella Galera?

SCAPPINO.

Ah, quante parole spandete al vento! Lasciate al Diavolo quella Galera, e pensate ch' il tempo vola, e che correte rischio di perder il vostro Figlio. Ah! laso! Ah! mio povero Padrone! forse non haverò più la fortuna di rivederti! Forse, che mentr' io parlo, sei condotto Schiavo ad Algieri! Mà, il Cielo sarà mio testimonio, ch' io hò fatto 'l mio debito, e tutto ciò e' hò potuto. Se non sarai dunque riscattato, a cusa solamente l'inhumanità del tuo proprio Padre.

GERONTO.

Aspetta, Scappino, ch' io vado a pigliar li 500. scudi.

SCAPPINO.

Fate presto, Signore, ch' io tremo di paura che non suoni l' hora.

GERONTO.

Non m' hai tu detto, ch' egli domanda 400. Scudi?

SCAPPINO.

Non, 500. Signore.

GERONTO.

Cinque cento Scudi?

SCAPPINO.

Signor si.

Bb 6

GE.

588 LE FURBERIE DI SCAPPINO

GERONTO.

Mà che Diavolo andava egli a fare in quella Galera?

SCAPPINO.

V. S. hà ragione; mà la prego di spedirsi subito..

GERONTO.

Non v' era forse alcun' altro luogo per andar a spasso?

SCAPPINO.

E' vero' mà V. S. farà bene, se farà presto.

GERONTO.

Ah, maledetta Galera!

SCAPPINO.

Cospetto! Questa Galera li stà ben sul cuore!

GERONTO.

Piglia, Scappino, che non m'arricordavo, d'haver giustamente ricevuta una simil Somma in oro da un mio Creditore; non credevo che mi doves' esser tolta così presto dalle mani.

Dà la metà della borsa nelle mani di Scappino; senza lasciarsela però tirar via dalle mani; anzi, mentr' egli parla com' un buono infuriato, ed adesso alza, adesso sbassa le mani, ò le gira di qua e di là, Scappino fà gl' istessi atti eolla mano, nella qual tien la borsa, per haverla.

Piglia, e và quanto prima a riscattar il mio Figliuolo.

SCAP-

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Mà, t'incarico di dir a quel Turco, ch' è uno scelerato.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Un Infame.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Un huomo senza fede, ed un Ladro asafsino.

SCAPPINO.

V. S. lasci far a me.

GERONTO.

Che mi toglie dalle mani cinquecento scudi contro ogni sorte di legge e di Giustizia.

SCAPPINO.

Signor si.

GERONTO.

Che non glie la perdonerò nè in vita nè in morte.

SCAPPINO.

Benissimo.

GERONTO.

E che se giammai lo rincontrerò, mi saperò vendicare.

SCAPPINO.

Signor si.

590 LE FURBERIE DI SCAPPINO

GERONTO,

*rimette la borsa in sacca, e se v'è via,
dicendo.*

Và presto presto a riscattar' e condur quà il mio
Figlio.

SCAPPINO,

correndoli dietro.

Olà, Signore.

GERONTO.

Cos' hai?

SCAPPINO.

Ove sono li danari?

GERONTO.

Non te li hò io dati?

SCAPPINO.

Signor non: V. S. gl' hà rimessi nella sua sacce-
cia.

GERONTO.

Ah! il dolore mi conturba tutti gli spiriti.

SCAPPINO.

Lovedo bene.

GERONTO.

Mà, che Diavolo andava egli a fare in quella Ga-
lera? Ah, maledetta Galera? Ah, Turco tradito-
re! Che tu possi esser strascinato via dal Dia-
volo!

parte.

SCAPPINO.

Egli non puole inghiottir li cinquecento scudi
che gli strappo dalle mani. Mà questo non basta.
Mi

Mi sono allacciato al dito l' attrione che m' ha fatta a me in particolare. Bisogna che tu mi paghi con un' altra moneta la tua falsa, imputatione appreso del tuo Figlio.

SCENA VIII.

OTTAVIO, LEANDRO
SCAPPINO.

OTTAVIO.

E Ben, Scappino, la tua intrapresa hà ell' avuto buon esito per me?

LEANDRO.

Hai tu fatto qualche cosa per liberar il mio amore dal tormento nel qual egli vive?

SCAPPINO,
ad Ottavio.

Ecco quì due cento doppie, che destramente hò cavate dalle mani del vostro Signor Padre.

OTTAVIO.

Ah, che gioia mi dai!

SCAPPINO,
a Leandro.

Per voi, Signore, non hò potuto far ancor cos' alcuna.

LEANDRO,
volendosene andar' via.

Bisogna dunque ch' io vada a morire. Non posso vivere, se Zerbina m' è tolta.

SCAP-

592 LE FURBERIE DI SCAPPINO

SCAPPINO.

Olà, Olà; piano, piano, Signore. Cospetto di Bacco! V. S. v'è troppo presto in furia.

LEANDRO,

rivoltandosi.

Che cosa vuoi tu ch' io faccia?

SCAPPINO.

Via, via, vi voglio consolare. Hò quì il vostro bisogno.

LEANDRO,

ritornando.

Ah, tu mi dai la vita!

SCAPPINO.

Mà vi voglio dar li danari, a conditione che mi concederete di vendicarmi un tantino del vostro Signor Padre, a causa della sua falsa imputazione e della burla che m' hà fatto.

LEANDRO.

Fà ciò che tu vuoi.

SCAPPINO.

Voi mi concedete dunque, avanti 'l Signor Ottavio, che ne sarà testimonio, ch' io li facci una burlettina, eh?

LEANDRO.

Si.

SCAPPINO.

Ecco li cinque cento scudi, che V. S. brama.

LEANDRO.

Andiamo subito a comprar la Bella ch' io adoro.

Il Fine dell' Atto Secondo.

AT.